



# Torna la guerra per procura

Nel Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo), i giacimenti di minerali invece di essere fattore di sviluppo sono motivo di instabilità. Da anni le milizie si contendono il controllo delle miniere e da aprile si è riaccesa una guerra in cui giocano un ruolo anche i Paesi confinanti e le multinazionali



Testo: Céline Camoin

Foto: Phil Moore/Afp Photo

GOMA (REP. DEM. CONGO)

**D**al lato congolese viene chiamato la *barrière* (sbarra), da quello ruandese la *corniche* (strada panoramica); persino il nome del posto di frontiera è il riflesso dei due mondi opposti cresciuti in riva al Lago Kivu. A Ovest, la polverosa Goma, capoluogo del Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo) con circa 400mila abitanti, di cui l'80% vive con meno di un dollaro al giorno in quartieri che assomigliano a bidonville o in campi profughi. Sono persone in fuga da ribelli, militari ammunitati e da conflitti che ciclicamente attanagliano la regione. A Est, dal lato ruandese, la rilassante Gisenyi, circa centomila abitanti, meta di villeggiatura per i locali benestanti o per gli espatriati, sosta per gli amanti del trekking nei parchi dei gorilla, nota per i suoi resort, le sue spiagge di sabbia e le sue lussuose dimore affacciate sul lago.

Sembra che il tempo della pace e dello sviluppo sia ancora lontano dal Nord Kivu, sebbene la provincia sia molto ricca, grazie alle sue ingenti risorse minerarie. Come se non bastassero le crisi umanitarie e belliche che si succedono a catena dal 1994, Goma porta ancora le ferite dell'ultima eruzione del vulcano Nyiragongo, che nel 2002 sommerse di lava mezza città. La fortuna economica ha invece bussato alle porte del Ruanda, dove il pugno duro del presidente Paul Kagame assicura stabilità e sicurezza, condizioni imprescindibili per l'arrivo di investitori stranieri. A fare gola alle grandi aziende sono proprio le risorse minerarie ed energetiche della regione dei Grandi Laghi. Soprattutto quelle delle regioni orientali congolese.

Il Nord Kivu possiede grandi giacimenti di coltan, un metallo raro. Presente in natura all'interno delle rocce, il coltan è una sabbia nera, leggermente radioattiva. Il tantalio



in esso contenuto è un metallo duro e resistente alla corrosione che ha anche un'alta conducibilità elettrica e termica. Insieme al cobalto, presente anch'esso in altre aree del Congo, il tantalio è un componente fondamentale in molte apparecchiature elettroniche (telefoni cellulari, videocamere, ecc.). Nel Nord Kivu si estraggono anche oro, cassiterite (stagno), wolframite (tungsteno) e pirocloro (niobio) in quantità di fatto ignote, a causa dell'opacità che circonda l'industria estrattiva, della scarsa tracciabilità e del contesto di insicurezza.

Nella primavera del 2012 il Nord Kivu è caduto nuovamente in preda a un conflitto. Un vecchio copione tornato in scena, i cui protagonisti restano i militari insorti di origine ruandese, gruppi ribelli, un'amministrazione pubblica assente e corrotta, una popolazione civile che sembra abbandonata da tutti, persino dalle agenzie umanitarie internazionali.

#### CAOS=AFFARI

Ad aprile Bosco Ntaganda, un ex ribelle promosso generale dopo gli

accordi di pace di Goma del 2009, si è ammutinato, temendo di vedere eseguito un mandato di cattura per crimini di guerra emesso nei suoi confronti dalla Corte penale internazionale (cfr box p. 18). A spingere i militari all'insurrezione è stato anche l'ordine di Kinshasa di spostare le truppe basate nel Nord Kivu in altre province. Un provvedimento al quale si sono ribellati i comandanti senza scrupoli che in tutti questi anni si sono arricchiti con il traffico dei minerali.

È scoppiata così una nuova ribellione, portata avanti dal Movimento 23 Marzo (M23), erede del Congresso nazionale per la difesa del popolo (Cndp), organizzazione composta da miliziani di etnia tutsi fondata da Laurent Nkunda nel 2006. L'Onu, il governo di Kinshasa e altre organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno denunciato a più riprese il sostegno ruandese all'M23. Le secche smentite del presidente ruandese Paul

Kagame, secondo cui gli scontri nel Nord Kivu sarebbero solo una questione intra-congolese, non sono state molto convincenti. Persino Washington, fedele alleata dell'uomo forte di Kigali, il 23 luglio ha annunciato la sospensione della sua cooperazione militare con il Ruanda (che prevede finanziamenti alle forze armate di Kigali per 200mila dollari).

Altri gruppi armati (tra i quali non vanno dimenticate le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda, che raccoglie gli hutu ruandesi responsabili del genocidio dei tutsi nel 1994), milizie di autodifesa e altri banditi, storicamente presenti nell'Est congolese o di recente formazione, stanno approfittando della confusione creata dal nuovo conflitto per accaparrarsi le risorse e terrorizzare la popolazione.

«Chi sta fomentando questa guerra lo sa bene: è nel disordine che si possono fare affari», Thomas d'Aquin Muiti, presidente del Coordinamento della società civile del Nord

**Nel Nord Kivu si estraggono coltan, oro, cassiterite, wolframite e pirocloro in quantità di fatto ignote, a causa dell'opacità che circonda l'industria estrattiva**

In apertura, un carro armato dell'esercito congolese in un villaggio del Nord Kivu. A sinistra, ribelli del movimento M23 catturati dai soldati di Kinshasa.

Kivu (Cscnk) parla senza riserve. Ci riceve nell'ufficio del Coordinamento, dov'è in corso una riunione dei delegati per ultimare un appello da consegnare alle autorità locali e ai rappresentanti della comunità internazionale, inclusi quelli della vasta e controversa missione dell'Onu in Congo, la Monusco. «Siamo stanchi di essere presi in giro - continua Muiti -. Ormai lo sanno tutti e lo hanno denunciato in tanti. A trarre beneficio dall'instabilità nella nostra area sono il Ruanda e i suoi partner commerciali, in particolare multinazionali del settore minerario».

Dopo l'estrazione, spesso a opera di minatori che vivono in condizioni di semischiavitù, i minerali vengono sequestrati da capi delle milizie e seguono una rotta informale che li porta in Ruanda. Secondo diverse testimonianze raccolte a Goma, il trasporto avviene soprattutto per via aerea, ma anche per via terrestre e lacustre. «Il Ruanda - continua il presidente del Coordinamento della società civile - diventa proprietario dei minerali congolese e trae tutti i vantaggi della vendita alle aziende interessate».

Proprio allo scopo di bloccare (o,

quantomeno, rallentare) questo traffico, il 21 agosto la Commissione per i titoli e gli scambi del Congresso degli Stati Uniti ha approvato una norma che obbliga le imprese americane a indicare la provenienza dei minerali (in particolare tantalio, rame, oro e tungsteno) utilizzati nei loro prodotti. La legge prevede che anche le società quotate in Borsa debbano rendere pubblici i pagamenti fatti ai governi relativamente all'estrazione di gas naturale e greggio.

#### COMPLICITÀ INTERNAZIONALI

Le parole di Muiti sono avvalorate da alcuni rapporti internazionali, tra cui quello pubblicato a giugno dal gruppo di esperti dell'Onu incaricato di monitorare l'embargo sulle armi imposto alla Repubblica Democratica del Congo proprio a causa delle guerre nell'Est (*Interim report of the Group of Experts on the Drc submitted in accordance with paragraph 4 of Security Council resolution 2021*). «Nel tentativo di garantire la credibilità del suo sistema di certificazione - si legge nel documento - il dipartimento geologico e minerario di Kigali, a marzo, ha bandito per sei mesi alcune aziende

ruandesi accusate di certificazione illegale». Una delle ditte sanzionate, la Semico, vendeva finti certificati alla compagnia di esportazione African Primary Tungsten (Apt), nei cui depositi di Gikongo, a Kigali, sono state scoperte 70 tonnellate di tungsteno. Ad altre due aziende ruandesi sono state sequestrate 500 tonnellate di stagno proveniente illegalmente dal Kivu.

A detenere il monopolio fraudolento delle vendite di oro sono invece alcuni trader di Burundi e Uganda (cfr *Popoli*, n. 5/2010, pp. 16-21). «Nel 2010, almeno tre tonnellate di oro uscito clandestinamente dal Congo potrebbero aver raggiunto il mercato legale negli Emirati Arabi Uniti attraverso l'Uganda», precisa il rapporto. Dal 1994 l'Uganda, un altro alleato del Ruanda, risulta uno dei principali esportatori di oro al mondo pur non possedendo giaci-

**Nel nuovo conflitto si recita un vecchio copione in cui protagonisti sono i militari di origine ruandese, un'amministrazione pubblica assente, una popolazione civile abbandonata da tutti**

## NUOVI GIACIMENTI

### E dal lago sgorga il gas

Lo scheletro di metallo galleggia a qualche centinaio di metri dalla riva. Gli abitanti di Gisenyi si stanno abituando a questo nuovo ospite del **Lago Kivu**: una piattaforma di estrazione del **metano**. I giacimenti si trovano nelle acque profonde del bacino lacustre. A detta dei governanti, dovrebbe consentire un salto di qualità in materia di accesso all'elettricità, tuttora negato al 70% delle famiglie ruandesi.

L'impianto visibile da Gisenyi è la prima delle **due piattaforme galleggianti** operative, a titolo sperimentale, nella parte ruandese del lago, frontiera naturale con la Repubblica Democratica del Congo. La seconda è più a Sud, nel distretto di Karongi, dov'è stata costruita anche **una centrale elettrica**.

Nel progetto **sono coinvolte un'azienda statunitense** (Contour Global) e **una israeliana** (Ludan Energy Overseas). **La società ruandese Electrogaz** cura la distribuzione dell'energia mentre **la Banca mondiale ha assicurato i finanziamenti**.

Se nelle intenzioni del governo ruandese, il gas del Lago Kivu dovrebbe permettere di **aumentare i rifornimenti di energia**, è in atto un dibattito sulla sua futura ripartizione: finora alla sola capitale Kigali, che conta un decimo della popolazione del Paese (11 milioni di abitanti), va l'80% delle capacità energetiche del Paese.

Altro punto di discordia: **a trarre beneficio dai progetti**, ancora una volta, **sono solo il Ruanda e i suoi partner internazionali**, mentre il Congo viene di fatto escluso. In Congo sono sempre più ricorrenti le voci di una **possibile intesa tra Kigali e Kinshasa** che permetterebbe, a partire dal 2013, lo **sfruttamento dei giacimenti sul versante congolese**. Se il progetto andasse in porto, potrebbe aiutare la crescita del Congo che attualmente è all'ultimo posto della classifica dello sviluppo umano redatta dall'Undp (e il Nord Kivu è una delle regioni più povere del Paese). Il nuovo conflitto in atto però, molto probabilmente, ostacolerà il progetto.

Ma a preoccupare non sono solo le questioni economiche o quelle politiche: diversi esperti scientifici hanno messo in guardia contro i **pericoli dell'estrazione di idrocarburi** dal Lago Kivu. Se una fuga dovesse far arrivare il gas in superficie «l'effetto sarebbe simile a quello di una bottiglia di birra agitata», ha spiegato il professor George Kling, dell'Università del Michigan. **Il gas potrebbe intossicare gli abitanti della zona**. I rischi non sono solo dovuti a eventuali **malfunzionamenti dell'impianto estrattivo**, ma anche al fatto che l'area conta diversi **vulcani attivi** che provocano frequenti **movimenti tellurici** e possibili **furioscite di metano** nell'atmosfera.

## CRONOLOGIA

> **3 giugno 2004** - Le truppe ribelli guidate da Laurent Nkunda occupano la città di Bukavu. Nkunda giustifica la sua azione con la necessità di difendersi dai ribelli hutu, in realtà occupa importanti siti minerari. Contro Nkunda si schierano l'esercito congolese e le milizie hutu.

> **2004-2007** - Nel Nord Kivu si scatenano numerose battaglie nonché razzie e violenze perpetrate da tutte le parti in conflitto.

> **23 gennaio 2008** - Viene siglato un accordo di pace tra governo e Nkunda.

> **26 ottobre 2008** - Nonostante l'intesa, le truppe di Nkunda occupano il Parco nazionale di Virunga e continuano ad attaccare i villaggi del Nord Kivu.

> **8 novembre 2008** - Angola e Zimbabwe inviano proprie truppe a sostegno delle forze armate congolese.

> **19 gennaio 2009** - Il Ruanda, che aveva sempre sostenuto Nkunda, si allea con il governo congolese. Kigali si impegna a non sostenere più la ribellione a patto che Kinshasa combatta le milizie hutu in Congo.

> **23 gennaio 2009** - L'esercito ruandese cattura e imprigiona Nkunda.

> **4 aprile 2012** - Bosco Ntaganda (nella foto), ex collaboratore di Nkunda, insieme a 300 miliziani a lui fedeli (organizzati nel movimento M23) prende le armi contro l'esercito congolese. La Corte penale internazionale ha spiccato due mandati di cattura nei confronti di Ntaganda per arruolamento di bambini-soldato e crimini di guerra.

> **9 luglio 2012** - I ribelli occupano Rutshuru, importante centro minerario congolese che ospita migliaia di rifugiati hutu ruandesi. Pochi giorni dopo viene occupata anche Bunagana, villaggio a 50 km da Goma, fondamentale per il controllo delle vie di transito dei minerali.

> **15 luglio 2012** - Il presidente ruandese Paul Kagame e quello congolese Joseph Kabila accettano l'invio di una forza multinazionale per riportare la pace nel Nord Kivu.

> **12 settembre 2012** - L'M23 chiede di aprire un negoziato con Kinshasa. Il presidente congolese Joseph Kabila rifiuta di aprire ai ribelli.



menti del prezioso metallo sul proprio territorio.

L'interesse per i minerali però non è tutto. «Una volta, la nostra regione era un vero e proprio granaio. Oggi i contadini congolese non possono più andare nei campi a causa della guerra. Tutti i beni agricoli consumati a Goma provengono quindi dal Ruanda», denuncia Muiti. Secondo il presidente del Coordinamento della società civile, il Ruanda ha tutto l'interesse a che i ribelli delle Forze democratiche per la liberazione del Ruanda continuino a seminare paura come stanno facendo da anni.

Intanto, nel Congo orientale i campi di sfollati, ufficiali o spontanei, sono tornati a riempirsi. Secondo l'Acnur, Agenzia Onu per i rifugiati, oltre 470mila congolese sono sfollati dallo scorso aprile. Di essi, 220mila all'interno del Nord Kivu, 200mila nel Sud Kivu, 32mila in Uganda e 20mila in Ruanda. «Le nostre condizioni di vita sono peggiorate. Non abbiamo più mezzi per far funzionare le piccole attività di commercio avviate in passato. Persino il Programma alimentare mondiale, considerata

la situazione di forte instabilità, a luglio ha sospeso temporaneamente l'invio degli aiuti. Ad agosto il Pam annunciava la distribuzione di cibo a più di 300mila persone». La denuncia è di Claude Bikorera, responsabile del campo di Mugunga 3, un agglomerato di tende raffazzonate in cui sopravvivono 15mila persone.

Bikorera, costretto alle stampelle, fa parte dei vulnerabili, disabili, anziani, donne e bambini, rimasti nel campo da circa quattro anni, reduci dalla precedente crisi umanitaria scatenata dal Cndp del generale

dissidente filoruandese Laurent Nkunda.

Nei nuovi tendoni eretti all'ingresso del campo, decine di donne in fuga dal Masisi, una delle aree più colpite dai combattimenti, siedono su foglie secche e tappeti di stoffa. Sguardo spento, fisico provato, con alle spalle storie di figli e mariti feriti, scomparsi o arruolati, ringraziano la sorte

per essere ancora in vita. Fuori, orde di bambini saltellano a piedi nudi tra le pietre e la polvere.

Dall'altra parte della *barrière*, il tramonto avvolge la spiaggia e accarezza il lago, calmo e misterioso.

**«A trarre beneficio dall'instabilità nella nostra area sono il Ruanda e i suoi partner commerciali, in particolare le multinazionali del settore minerario»**

